

---

---

## **CORSO DI FORMAZIONE TEOLOGICA e MINISTERIALE**

### **LE EPISTOLE CATTOLICHE**

***Mercoledì 5 Maggio 2010***

Vengono chiamate cattoliche perchè sono universali. Si tratta di un corpo alternativo a quello di Paolo, l'impressione generale è quella che il corpus cattolico sia un documento che è un po' contrapposto a quello Paolino, anche perchè Paolo non viene nominato se non in seconda Pietro, e certi temi che vengono trattati sembrano quasi in contrapposizione a quelli trattati da Paolo. Il successo di Paolo nella chiesa è consistito proprio nella sua abilità letteraria, il fatto che lui sapeva scrivere, sapeva comporre queste epistole, nei suoi rapporti interni alla chiesa invece diciamo che non ha avuto molto successo, come abbiamo già visto c'erano dei contrasti. Delle lettere di Paolo, nasce l'abbondante attività letteraria cristiana della chiesa antica. Prima viene ripreso il genere "lettere" e successivamente viene creato un'altro genere che riguarda Gesù e il Vangelo, quindi le epistole di Paolo sono i primi scritti cristiani, poi abbiamo visto arrivano i Vangeli, quindi un'altro genere letterario. Paolo è stato il primo al quale si deve la nascita dell'attività letteraria della chiesa antica. Le lettere cattoliche ridanno voce a coloro che pur avendo avuto una posizione preminente nella chiesa, non lasciarono traccia della loro attività perchè non sapevano scrivere abilmente come Paolo. Sono lettere pseudoepigrafiche, vengono scritte sotto il nome di un'autore conosciuto e questa volta sono attribuite a personaggi, ovviamente diversi da Paolo e in parte, in concorrenza con Paolo stesso. In ***GALATI 2:9 – Riconoscendo la grazia che mi era stata accordata, Giacomo, Cefa e Giovanni che sono reputati colonne, diedero a me e a Barnaba la mano in segno di comunione..*** Queste lettere cattoliche ridanno un po' voce a queste colonne che non hanno lasciato niente di scritto. Abbiamo detto che queste lettere contrastano un po' la teologia Paolina, vogliono forse in qualche modo rivedere il pensiero Paolino, diciamo che danno un'alternativa a quello che dice Paolo. E' questo lo scopo di queste lettere. I destinatari sono in buona parte tutte le chiese tranne che per la terza epistola di Giovanni, le altre sono destinate a tutte le chiese ed è per questo che vengono chiamate epistole cattoliche.

### **L'EPISTOLA DI GIACOMO**

L'epistola di Giacomo si presenta come un'enciclica, cioè una lettera circolare in questo caso destinata alla chiesa universale, non ad una chiesa in particolare. In questa lettera mancano allusioni ai rapporti personali con l'autore e alla situazione precisa dei destinatari, sono assenti anche i temi importanti come la Cristologia, passione, morte, risurrezione, salvezza, apparentemente la lettera di Giacomo sembra antipaolina, sembra che stia scrivendo in contrapposizione a quello che ha detto Paolo.

***IL TEMA PRINCIPALE*** - Sono le buone opere, nel capitolo 2: 17 – ***Così è della***

***fede; se non ha opere, è per sé stessa morta.*** E' il versetto che riassume il tema principale che viene trattato in quest'epistola.

**LA STRUTTURA** – La dividiamo in tre parti;

Dal capitolo 1:2 al 19 – Dove si parlerà delle prove, quindi l'esortazione a sopportare le prove.

Dal capitolo 1:20 – 3:18 – Si parlerà di fede e dell'etica cristiana.

Dal capitolo 4 fino a 5:20 – Ci saranno delle parole alle varie categorie di credenti.

Nel capitolo 1, abbiamo innanzitutto il prescritto e lo troviamo secondo l'uso ellenistico, ***Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo alle dodici tribù che sono disperse nel mondo: salute.*** Abbiamo visto la struttura delle lettere ellenistiche e l'abbiamo confrontata con quelle di Paolo, Paolo ha seguito la stessa struttura cambiando un po' il contenuto, il suo modo di salutare era; grazia, pace. Invece Giacomo usa proprio la struttura ellenistica. ***Alle dodici tribù disperse nel mondo: salute.*** Quindi prescritto in forma ellenistica.

Poi dal versetto 2 al versetto 12, si parla proprio della tentazione, del superamento delle prove e dal 13 al 27, l'importanza del mettere in pratica la Parola, non solo essere uditori ma anche facitori della Parola. Nel capitolo 2:13 - Condanna dell'adulazione dei ricchi, di non fare discriminazione all'interno della chiesa, sembra quasi che questa lettera sia rivolta alle persone più umili, più povere all'interno della chiesa. Dal versetto 14 al 26 – Si parla di fede e di opere.

Al capitolo 3 – Badare al linguaggio, questo è un piccolo trattato sul parlare dove Giacomo descrive la lingua come il timone della nave, dà questa spiegazione e dice di stare attenti a come usiamo la lingua.

Capitolo 4 – Abbiamo i consigli su come vincere le passioni, e avvertimenti agli uomini d'affari.

Capitolo 5 – Di nuovo, parole ai ricchi, poi parole ai credenti, esortazioni diverse, come avere pazienza, non giurare, continuare a pregare e altre esortazioni.

**LA PARTICOLARITA'** - Vediamo che è proprio la ricchezza, in quest'epistola si parla molto della ricchezza, e nei confronti delle persone ricche e se leggiamo l'epistola noteremo che i ricchi non vengono mai chiamati “fratelli”, questa è una particolarità. Giacomo vuole dire che Dio ha scelto i poveri per renderli ricchi nella fede. Un'altra particolarità, riguarda il canone perchè il canone Muratori non la menziona, e anche Eusebio che avevamo nominato all'inizio del corso, discute sulla sua autorità, Eusebio è morto nel 399 d.C. E diciamo che per un bel pezzo questa lettera è stata molto discussa, se fosse canonica o meno.

**L'AUTORE** – E' una persona colta, istruita alla scuola ellenistica della retorica. Il vocabolario di Giacomo è il più ricco di tutto il Nuovo Testamento ed è anche il più colto. Troviamo richiami dell'Antico Testamento greco, quindi la versione dei settanta e molti termini nuovi che non si trovano in altri libri del Nuovo Testamento. Per la maggiore ci sono due ipotesi riguardo a chi sia l'autore, c'è chi dice che sia Giacomo, il fratello del Signore, Giacomo fratello del Signore detto “il giusto”, è morto nel 62 d.C. Quindi questa lettera dovrebbe di conseguenza essere datata con questa data se optiamo per questa ipotesi. In questa lettera però non si parla mai di Gesù, è strano se fosse il fratello di Gesù che non menziona mai Gesù. Solo alla fine del secondo secolo oltretutto si è incominciato ad attribuire l'epistola al fratello di

Gesù. Un'altra ipotesi è Giacomo figlio di Zebedeo, anche lui è morto nel 44 d.C. Secondo *ATTI 12:2* – Ci sono poi altri riferimenti riguardo a Giacomo e ci sono nella Bibbia altri Giacomo menzionati; Giacomo il piccolo, Giacomo padre di Giuda, Giacomo figlio di Alfeo. Tutte queste ipotesi sono poco probabili, in particolare le due che abbiamo spiegato. Si tratta forse come già detto all'inizio di uno scritto pseudoepigrafo, oppure l'autore è semplicemente un Giacomo sconosciuto che non è menzionato nella Bibbia. E' comunque un cristiano di origine pagana della seconda o terza generazione, non menziona mai la circoncisione, né le regole di purezza alimentare quindi è di origine pagana e si rivolge a persone di origine pagana. I destinatari sono dunque cristiani di origine pagana dispersi nell'impero, qui dice alle dodici tribù che sono disperse per il mondo.

*LUOGO E DATA* – C'è qualche indizio anche sull'autore, Giacomo, sembra conoscere bene il mondo del mare, quando fa il paragone della lingua, come timone della nave e anche nel capitolo 1 dal versetto 5 al versetto 8 –

***...Chi dubita rassomiglia all'onda del mare, agitata dal vento e spinta qua e là ...***

Fa spesso riferimenti al mare, e anche al mondo degli affari, Capitolo 4:13 al 17 – Il suo luogo di origine dove è stata scritta la lettera potrebbe essere Antiochia, Alessandria, Cesarea oppure Roma, non si sa dare una localizzazione precisa. Se invece si accetta la paternità di Giacomo il fratello del Signore, cioè quello che dice la tradizione, allora è stata scritta in Palestina. L'autore conosce le lettere di Paolo, nel capitolo 2 dal versetto 14 al 16 – Si parla di giustificazione e di fede che sono temi Paolini e prende come esempio Abramo che è lo stesso esempio che Paolo fa in Galati parlando proprio della fede. Altri temi collegati alla teologia Paolina sono; capitolo 1:6 – Dove parla dell'onda del mare, è un modo di dire che ha usato anche Paolo, al capitolo 1:13 – Dio non tenta nessuno. Capitolo 1:25 – Parla della legge perfetta, cioè la legge della libertà. Sono anche questi dei temi collegati alla teologia Paolina. Potrebbe essere stata redatta alla fine degli anni 50/60 non si nota però lo sviluppo dei ministeri, sembra che Giacomo conosca la struttura come quella delle sinagoghe, parla di insegnanti e parla di anziani, sembra che conosca solo quel tipo di struttura. Questo tipo di struttura era anche tipica della chiesa di Corinto, che ha mantenuto questo tipo di struttura fino agli ultimi decenni del primo secolo, perchè nell'epistola di Clemente di Roma si nota che è stato mantenuto quel tipo di struttura. Poi è cambiata e si è sviluppata. Si può collocarla anche tra il 90/95, sotto il regno dell'imperatore Domiziano o anche più tardi. Quindi, o prima verso il 50/60 questo spiegherebbe perchè la chiesa non ha una struttura nei ministeri, oppure addirittura fine primo secolo e anche oltre. Abbiamo due possibilità completamente diverse, non possiamo dare con precisione una datazione, perchè si notano delle parentele con gli scritti della fine del primo secolo. Come teologia, abbiamo detto che il tema principale sono proprio la fede e le opere, quindi fede e opere sono un tema importante in quest'epistola. Nel capitolo 2 dal versetto 14 al versetto 26, si parla proprio di giustificazione e di fede e si prende come esempio Abramo. Giacomo dice che la fede senza le opere è inutile, vuota, morta e non può salvare. Lui dice che anche i dèmoni credono in Dio, ma è solo una confessione formale, non basta dice Giacomo solo fede ma la fede deve produrre delle opere. Quindi secondo Giacomo la fede deve manifestarsi in amore pratico verso il prossimo, questa è la sua visione. Il

rapporto tra la fede e le opere secondo Giacomo sembra essere in contrasto con quello che dice Paolo in Galati. Giacomo sostiene che la fede deve manifestarsi in una vita pratica che produce delle opere, se la fede non manifesta queste opere è solo una fede intellettuale, e non ha nulla a che vedere con la giustificazione nel senso di salvezza dell'uomo, quindi dice non si tratta di credere solamente in Dio, perchè anche i dèmoni lo credono, e vuole mettere bene in evidenza che una fede intellettuale da sola, è inutile ai fini della salvezza, però le opere dice, sono prova della vera fede.

Prende l'esempio di Abramo che fu giustificato perchè offrì Isacco sull'altare, dice Giacomo, quindi ha fatto qualcosa, ha fatto un'opera, credendo che Dio l'avrebbe resuscitato, fa anche l'esempio di Raab che è stata giustificata per avere aiutato le spie, quindi ha fatto qualcosa, ha compiuto un'opera, quindi tutti e due, sia Abramo che Raab, hanno fatto un'azione come conseguenza della loro fede in Dio. Il problema è che l'esempio di Abramo viene ripreso anche da Paolo, proprio parlando della fede, solo che secondo Giacomo, Abramo è stato giustificato per opere invece Paolo dice che è stato giustificato per fede, apparentemente sembra che siano in contrasto, invece sono due affermazioni complementari. Le opere di Abramo sono la manifestazione della sua fede, ciò che Giacomo vuole dire e ciò che Paolo intende, *GALATI 5:6* – Paolo dice che la fede che opera per mezzo dell'amore, quindi sta dicendo quello che Giacomo vuole dire, che la fede vera opera per mezzo di azioni d'amore verso Dio e verso gli altri. Non è sufficiente solo il nostro credere, ma il nostro credere deve portare a delle azioni pratiche. Se nella nostra vita cristiana non c'è una dimostrazione pratica della nostra fede in Dio, il nostro credere non vale niente. Questa dimostrazione pratica non si riferisce all'osservanza della legge, né in Paolo, né in Giacomo, legge che non può giustificare nessuno ma si riferisce a quelle azioni che sono il prodotto della nostra fede in Dio. In realtà sia Giacomo che Paolo parlano della stessa cosa, la fede deve essere seguita dalle opere, la fede che opera per mezzo dell'amore.